

Psichiatria

Schizofrenia, studio svela possibili marcatori per diagnosi precoce

Una recente ricerca italiana ha portato alla luce conoscenze che potrebbero dare un impulso innovativo proprio alla diagnosi precoce della schizofrenia

La schizofrenia rappresenta uno dei disturbi psichiatrici con maggiori ricadute in termini di qualità della vita per chi ne è affetto e di costi per la salute pubblica. Tuttavia, le cause di questo disturbo restano ancora oggi in gran parte sconosciute, di fatto rendendo difficoltosa anche l'individuazione di marcatori biologici di diagnosi e prognosi di tale condizione. In questo scenario, una recente ricerca italiana ha portato alla luce conoscenze che potrebbero dare un impulso innovativo proprio alla diagnosi precoce della schizofrenia, svelando possibili biomarcatori nel sangue.

Lo studio, i cui risultati sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista internazionale Schizophrenia (Nature Group), è stato condotto presso il CEINGE Biotecnologie Avanzate Franco Salvatore di Napoli e coordinato da Alessandro Usiello, direttore del Laboratorio di Neuroscienze Traslazionali del CEINGE e professore ordinario di Biochimica Clinica dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, in collaborazione con i professori di Psichiatria Antonio Rampino e Alessandro Bertolino dell'Università di Bari Aldo Moro, con il dottor Matteo Vidali, direttore della Struttura Complessa di Patologia clinica dell'Irccs Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, e con Francesco Errico, professore di Biochimica dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

"I nostri esperimenti - spiega Usiello - hanno rivelato che i livelli sierici di due amminoacidi atipici D-aspartato e D-serina, potrebbero rappresentare biomarcatori utili per tracciare gli stadi precoci di psicosi, prima che i sintomi della schizofrenia diventino clinicamente manifesti, candidandosi a diventare potenziali indicatori di rischio della transizione da fasi prodromiche del disturbo all'esordio conclamato della malattia". Inoltre, prosegue il neuroscienziato, "lo studio, durato oltre 5 anni e finanziato dai ministeri della Ricerca e della Salute e con i fondi Pnrr (progetto MNESYS), ha utilizzato una metodologia di chimica analitica per misurare i livelli di una serie di amminoacidi che modulano lo stato di attivazione di recettori noti per essere implicati nella fisiopatologia della schizofrenia. In particolare, grazie alla stretta collaborazione con l'Ospedale di Bari abbiamo esaminato 251 individui, suddivisi in quattro gruppi di diagnosi clinica, ciascuno ad un diverso stadio della malattia".

"Abbiamo notato differenze significative nella composizione amminoacidica del siero di questi differenti gruppi di individui - aggiunge Rampino, prima firma dello studio -. È venuto fuori un quadro biochimico che potrebbe indicare che la progressione da stadi prodromici e precoci della malattia a fasi in cui la stessa diventa clinicamente manifesta, fino a cronicizzarsi, sono caratterizzati da una diversa

composizione del milieu di D-aminoacidi circolanti nel siero dei soggetti. I nostri risultati gettano le basi per un potenziale utilizzo di tali marcatori periferici nella diagnosi precoce e nella stadiazione della schizofrenia". "Gli esperimenti devono essere ripetuti e confermati in altri gruppi di pazienti presso altri ospedali italiani, in quanto potrebbero rappresentare un primo passo nella crescente ricerca di strategie per la diagnosi e l'intervento precoce nella schizofrenia" conclude Errico.

<https://www.doctor33.it/articolo/63227/schizofrenia-studio-svela-possibili-marcatori-per-diagnosi-precoce>

D33
BRAIN HEALTH

Politica sanitaria / Medicina e ricerca / Aziende

Home / Medicina e ricerca / Clinica

Clinica

Psichiatria

Schizofrenia, studio svela possibili marcatori per diagnosi precoce

Una recente ricerca italiana ha portato alla luce conoscenze che potrebbero dare un impulso innovativo proprio alla diagnosi precoce della schizofrenia

La schizofrenia rappresenta una dei disturbi psichiatrici con maggiori risultanze in termini di qualità della vita per chi ne è affetto e di costi per la salute pubblica. Tuttavia, la causa di questo disturbo restano ancora oggi in gran parte sconosciute, di fatto rendendo difficoltosa anche l'individuazione di marcatori biologici di diagnosi e prognosi di tale condizione. In questo scenario, una recente ricerca italiana ha portato alla luce conoscenze che potrebbero dare un impulso innovativo proprio alla diagnosi precoce della schizofrenia, rivelando possibili biomarcatori nel sangue.

Lo studio, i cui risultati sono stati pubblicati sulla prestigiosa rivista internazionale *Schizophrenia Bulletin*, è stato condotto presso il *CENIEB* (Centro Nazionale per lo Studio e la Cura dei Disturbi della Schizofrenia) di Napoli e coordinato da Alessandro Ubaldo, direttore del Laboratorio di Neuroscienze Translazionali del *CENIEB* e professore ordinario di *Neuroscienze Cliniche* dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, in collaborazione con i professori di *Psichiatria* Antonio Rampino e Alessandro Bertolino dell'Università di Bari Aldo Moro, con il dottor Matteo Vitale, direttore della Struttura Complessa di *Psichiatria* clinica dell'Unitas Ca' Grande Ospedale Maggiore Policlinico di Milano, e con Francesco Errico, professore di *Neuroscienze* dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

"I nostri esperimenti - spiega Ubaldo - hanno rivelato che i livelli plasmatici di due amminoacidi, argipio D-aspartato e D-serina, potrebbero rappresentare biomarcatori utili per tracciare gli stadi precoci di psicosi, prima che i sintomi della schizofrenia diventino clinicamente manifesti, e diventare potenziali indicatori di rischio della transizione da fase prodromica del disturbo all'esordio conclamato della malattia". Inoltre, prosegue il neuroscienziato, "lo studio, durato oltre 5 anni e finanziato dai ministeri della Salute e della Salute e con i fondi *Peer Support* *WAFS*, ha utilizzato una metodologia di chimica analitica per misurare i livelli di una serie di amminoacidi che modulano lo stato di attivazione di neuroni non per essere impiegati nella fisiologia della schizofrenia, in particolare, grazie alla stretta interazione con l'ossido di N-acetilcolina esocitotico 20 indicatori, suddivisi in quattro gruppi di diagnosi clinica, ciascuno ad un diverso stadio della malattia".

"Abbiamo notato differenze significative nella composizione amminoacidica del siero di questi differenti gruppi di individui - aggiunge Rampino, prima firma dello studio - È venuto fuori un quadro biochimico che potrebbe indicare che la progressione da stadi prodromici a precoci della malattia a fasi in cui la stessa diventa clinicamente manifesta, fino a conclamata, sono caratterizzati da una diversa composizione del milieu di D-amminoacidi circolanti nel siero dei soggetti. I nostri risultati gettano le basi per un potenziale utilizzo di tali marcatori periferici nella diagnosi precoce e nella stadiazione della schizofrenia". Gli esperimenti devono essere ripetuti e confermati in altri gruppi di pazienti presso altri ospedali italiani, in quanto potrebbero rappresentare un primo passo nella crescente ricerca di strategie per la diagnosi e l'intervento precoce nella schizofrenia" conclude Errico.